

Il Teatro antico di Taormina



by Francescabonanno

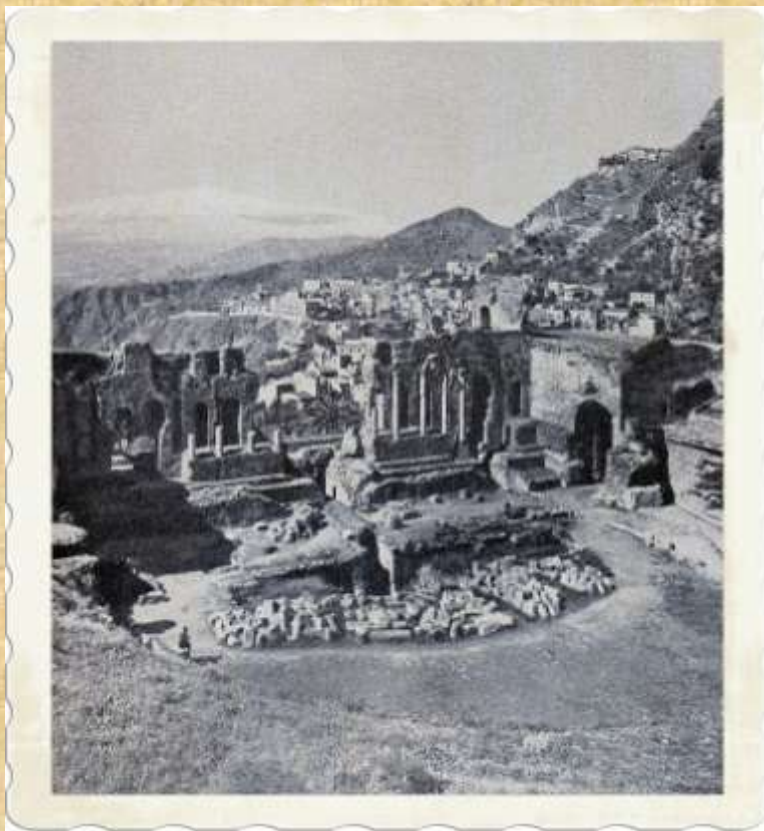
Nel **735 a.C.** coloni greci, insieme ad Achei del Peloponneso settentrionale, a Dori e Calcidesi, approdaronο sulle coste settentrionali della Sicilia e, poich  molti venivano dall'isola di **Naxos** dell'Egeo, la prima colonia da loro fondata fu chiamata con lo stesso nome.



Lo stesso monte **Tauro**, che sovrasta la pianura, fu chiamato cos  per la somiglianza alla catena dei monti del Tauro dell'Asia minore.

I **Siculi**, che abitavano in pianura, furono costretti a ritirarsi sul **Monte**, questo fatto è testimoniato dall'esistenza della necropoli di **Cuculonazzo** di Castelmola scoperta nel 1919.

Per un certo periodo sia Naxos, che i Siculi del Monte prosperarono pacificamente con l'agricoltura, la pastorizia e il commercio, ma quando **Dionisio il Vecchio** (432-367 a.C.) si accinse alla conquista dell'intera isola, trovò un forte ostacolo proprio nel Monte Tauro; i Siculi, infatti, impedivano il loro passaggio lungo la costa.



Non avendo potuto ottenere pacificamente il possesso della roccaforte, Dionisio, con la complicità di un abitante, distrusse Naxos e cinse d'assedio il Monte.

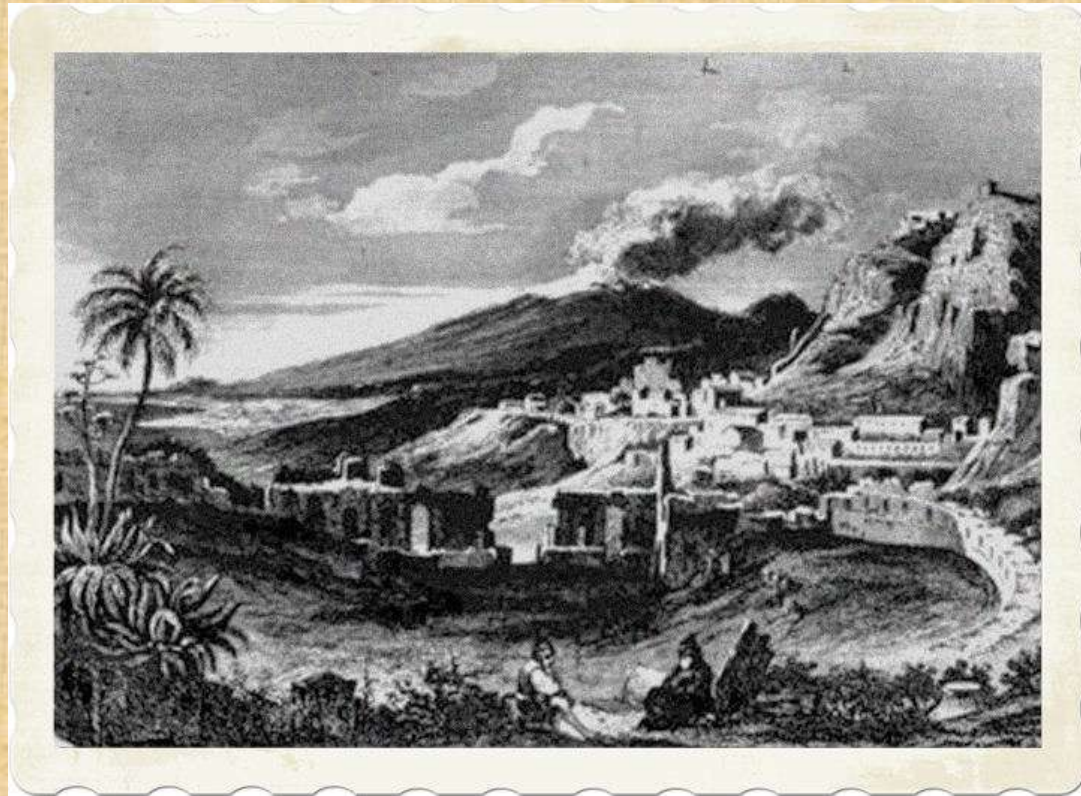
I Siculi lottarono strenuamente contro i Siracusani, che in una notte buia, arrampicandosi lungo i dirupi del monte giunsero ad impossessarsi dell'acropoli, situata dove ora sorge il Teatro antico, ma gli abitanti riuscirono a ricacciare giù gli assediati.

Dionisio fu così sconfitto, ma in virtù di un trattato che aveva stipulato con i **Cartaginesi** nel **392 a.C.**, riuscì ad avere comunque il possesso del Monte. **Tauromenion**, grazie alla sua posizione, era una località inespugnabile, ma per una difesa ancora più sicura i Tauromeniti aggiunsero muri possenti sul lato nord e sul lato sud.

Nel periodo di maggiore splendore, la popolazione contava **12 mila** abitanti e la lingua parlata era il dialetto **dorico**.

Andromaco fu il padre del primo ordinamento della **Polis** che venne inciso su tavole di marmo; 14 di queste tavole sono conservate nel piccolo museo del Teatro antico.

Il capo della Polis si chiamava **Epomino**, restava in carica un anno e non era rieleggibile. Altri magistrati pubblici erano gli **Strateghi**, **Ginnasiarchi** e **Proagori** e per la loro elezione il popolo si riuniva nell'**Agorà** situata nell'attuale **Piazza Badia**.



La prosperità del Monte era sempre minacciata da continue incursioni, soprattutto da parte dei **Mamertini**, mercenari al soldo di Siracusa e così chiamati in onore di Mamertos, il dio osco della guerra.

I Tauromeniti dettero l'incarico della difesa a **Tindarione** che per un certo periodo riuscì nell'impresa, ma nel 278 fu costretto a chiedere aiuto a **Pirro** re dell'Epiro.

Pirro sbarcò a Tauromenion ma non riuscì nell'impresa e **Agatocle**, tiranno di Siracusa, assoggettò la polis.

Lo storico **Timeo**, figlio di Andromaco fondatore di Tauromenion, suo acerrimo oppositore fu mandato in esilio ad Atene dove morì all'età di 90 anni.



Jean Houel, vista dal Teatro Greco di Taormina
Museo Hermitage San Pietroburgo

Dopo la morte di Agatocle, Siracusa fu guidata da **Gerone II** che riconobbe ai Tauromeniti la loro autonomia ma in compenso volle il pagamento della "decima", cioè la città doveva versargli la decima parte della ricchezza prodotta in un anno. Fu, comunque, per la polis un periodo di grande ricchezza e splendore e i Tauromeniti poterono dedicarsi alla edificazione di grandi opere e tra queste il Teatro, scegliendo per la sua costruzione un posto di affascinante bellezza panoramica.

In cima al Teatro i Tauromeniti costruirono un tempio dedicato ad **Apollo Archagètas**, del quale ci resta solamente lo **stilobate**.

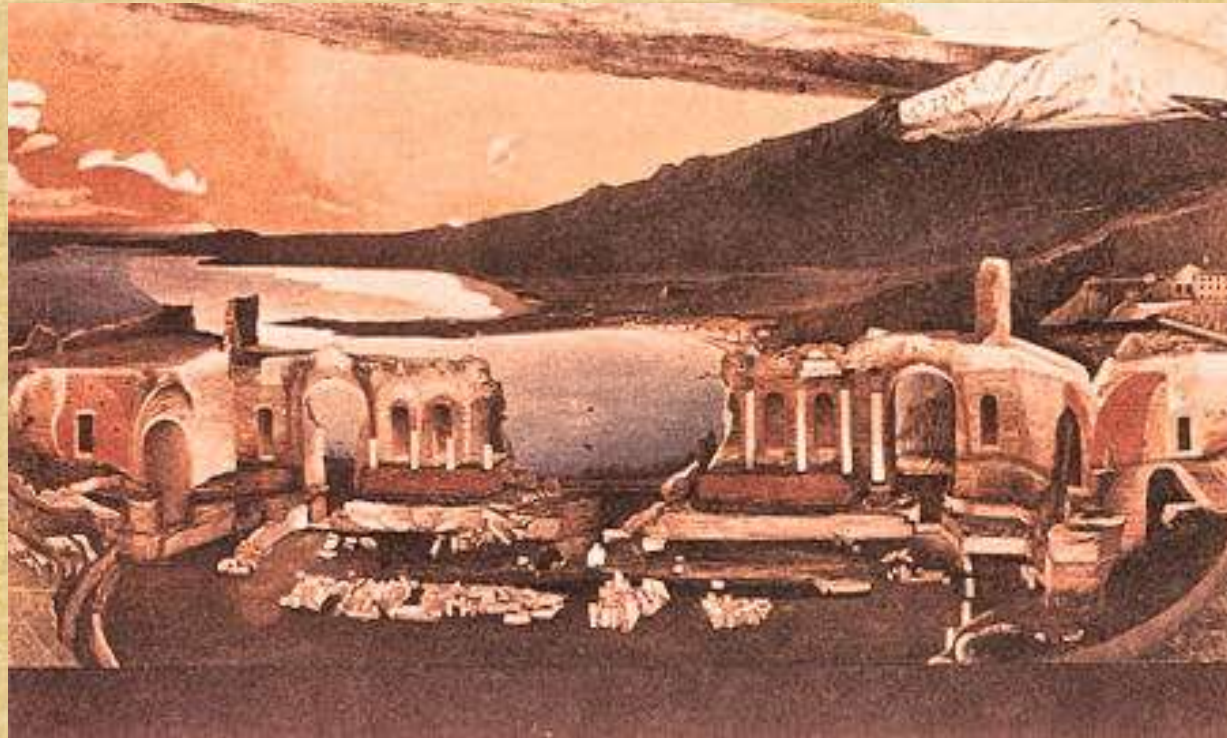
Apollo Archagètas era stato la guida e il consigliere di Teocle quando venne in Sicilia e fondò Naxos ed anche i Tauromeniti ebbero per lui un grande culto. Di questa devozione ne sono, appunto, testimonianza i resti del piccolo tempio eretto proprio in cima al teatro, come se lui stesso avesse ispirato la costruzione e ne fosse il protettore.



Con un po' di immaginazione si può rivivere l'atmosfera di quel periodo, provare a mescolarsi, con la mente, alla gente della polis, che davanti allo scenario della baia di Naxos e dell'Etna, assisteva nel loro magnifico Teatro, alle tragedie di *Eschilo*, *Sofocle*, *Euripide* o alle commedie di *Aristofane*.

Di questo periodo ci restano, inoltre, 4 blocchi di pietra di Taormina, che è quasi un marmo, i quali recano incise 4 parole greche, di cui due si riferiscono a sacerdotesse ed alla religione, cioè “**iereia** e “**iereian**”, e due al nome greco tauromenita “**Filistous**”, che persiste fino ad oggi deformato in “**Filistad**”; questi blocchi di pietra si trovano nel parascenium di destra costruito successivamente dai romani.

In origine il Teatro seguiva i canoni architettonici greci, costruito sfruttando un incavo della collina, era, come quello di Siracusa, formato da un’orchestra, una cavea e una scena; il diametro massimo del teatro misura 109 m, mentre quello dell’orchestra m. 35.



Csontvary Kosztka Tivadar, il teatro di Taormina (1094), olio su tela, Museo d'Arte Moderna, Budapest

Un fatto abbastanza inconsueto è l'esposizione a sud del teatro, infatti di solito si evitava questa posizione per non esporre gli spettatori al caldo del sole cocente, ma la ragione è dovuta a diversi motivi: la terrazza su cui poggiava la città era a sud della collina, dove sorge il teatro, e il ciglio della collina era una valida difesa per il lato nord; il teatro non doveva volgere il dorso alla città perchè in caso contrario i cittadini sarebbero stati costretti a girare la collina all'esterno per arrivare in cima e questo significava attraversare la zona chiusa tra le mura, esposta alle azioni di guerra; e ancora, la salita sarebbe stata più aspra e la sua costruzione avrebbe implicato lo smorzamento della ripidità della collina, utile alla difesa, ma un altro, non trascurabile, motivo è che si sarebbe perso il suggestivo panorama.



G.Klimt, Il Teatro di Taormina (1886-1888)
particolare di affresco per la decorazione del
Burgtheater di Vienna



Carmelo Sciascia, il Teatro di Taormina

Il periodo di pace e prosperità era destinato però a finire, una nuova minaccia incombeva sui Tauromeniti: i **Romani**.

Questi chiamati in aiuto dai Mamertini di Messina nel **264 a.C.** arrivarono in Sicilia.

Siracusa, che alla morte di Gerone II aveva cessato la politica di alleanza con Roma venne completamente distrutta dall'esercito romano guidato dal console **Marco Claudio Marcello** e nei massacri morì anche Archimede. Tauromenion, per evitare di essere distrutta come Siracusa, decide nel 212 a.C. di sottomettersi a Roma; finisce così il periodo di massimo splendore della civiltà greca in Sicilia.

Cesare Ottaviano fece di Taormina una colonia romana, molti abitanti furono allontanati e si insediarono famiglie romane.

Tauromenion, chiamata dai romani **Tauromenium**, diventò un luogo di riposo per i consoli che si ritiravano dalla vita pubblica e molti costruirono lussuose ville nei luoghi più belli e proprio per il fatto di essersi sottomessa a Roma fu dichiarata “**civitas libera et foederata**”, cioè esentata da qualsiasi tributo a Roma.



E.Violett-Le Duc, La veduta del teatro restaurato (1836 – 1837) Collezione privata Parigi

I cittadini Tauromeniti godettero di molti privilegi, compresa la cittadinanza romana.

La città ebbe fino al 133 a.C. un periodo di pace e in un certo senso, benché fosse colonia romana, rimase un centro ellenico.

I romani non imposero mai ai vinti l'uso della loro lingua, Tauromenium conservò il suo parlare greco sino alla nascita del volgare con i Normanni e con gli Svevi.

I Romani, secondo il loro gusto della grandiosità e del colossale, cambiarono completamente l'aspetto del Teatro che i greci Tauromeniti avevano ideato e costruito. In un primo momento vennero realizzati il grande **portico semicircolare** che circonda la summa cavea, la **monumentale scena** e i due **parascenia** ai lati della scena.

In un secondo momento, per trasformare l'orchestra in arena per i **ludi gladiatori**, fu costruito il **podium**, cioè il corridoio semicircolare, coperto a volta, che corre intorno all'orchestra e che separa questa dalla bassa cavea, indispensabile per mettere al sicuro il pubblico dai pericoli di spettacoli del genere. Sopra il podio c'erano i seggi riservati ai più alti magistrati della città ed agli ospiti d'onore.

Sotto la scena è ancora visibile il sistema di **canali** per far defluire le acque piovane senza il quale si sarebbero allagate sia la scena che l'orchestra.

L'impianto di condutture per lo smaltimento delle acque, ha forma di "T" maiuscola. L'asta orizzontale è sotto l'orchestra, mentre quella verticale passa sotto il muro di scena, attraversa il pavimento del corridoio coperto posto dietro la scena, per scaricare le acque nel pendio.

L'impianto era usato anche per generare vapori e creare così effetti scenici per esaltare l'apparizione delle divinità durante gli spettacoli.

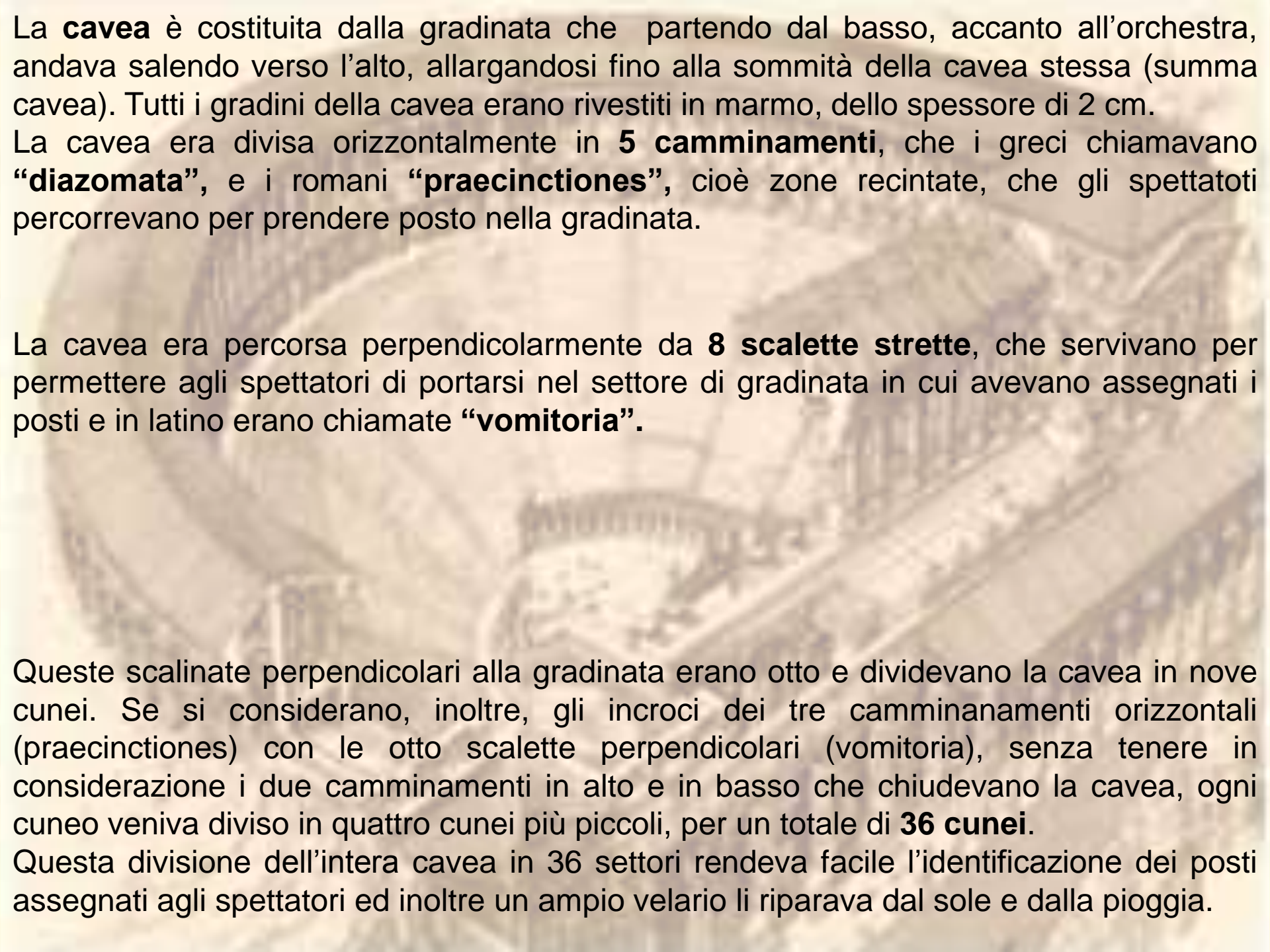
La scena era fissa e rappresentava la facciata di un palazzo su due piani. Secondo la ricostruzione degli esperti, era ornata da due ordini di colonne, l'uno sovrapposto all'altro; il primo ordine in basso, era costituito da una serie di nove colonne di granito, a gruppi di tre colonne a distanza simmetrica, mentre il secondo ordine in alto, era formato da 18 colonne di granito più piccole a distanza uguale tra loro.

L'ordine architettonico delle colonne della scena era quello "**corinzio**", che prese il nome da Corinto, città greca in cui nacque. L'ordine corinzio è caratterizzato dalla forma dei capitelli, che sono ornati con foglie d'acanto, cioè riproducono scolpite le foglie di questa pianta selvatica mediterranea.

Oltre che dai due ordini di colonne, la scena era costituita di tre grandi aperture ad arco a distanza simmetrica fra loro.

Il "**porticus post scena**" era un grande cortile porticato, luogo di sosta degli spettatori. Accanto alla scena vi sono i due **parascenia**, cioè due stanzoni molto grandi ed alti, che servivano agli attori per cambiarsi di costume o per riposarsi.

L'orchestra, il cui diametro è di 35 m., è la spianata che c'è al centro in basso, e che divide praticamente la scena dalla cavea. Nell'orchestra, nel periodo greco, trovavano posto i suonatori degli strumenti musicali, che accompagnavano lo svolgimento della tragedia o della commedia, nel periodo romano fungeva anche da **arena**.

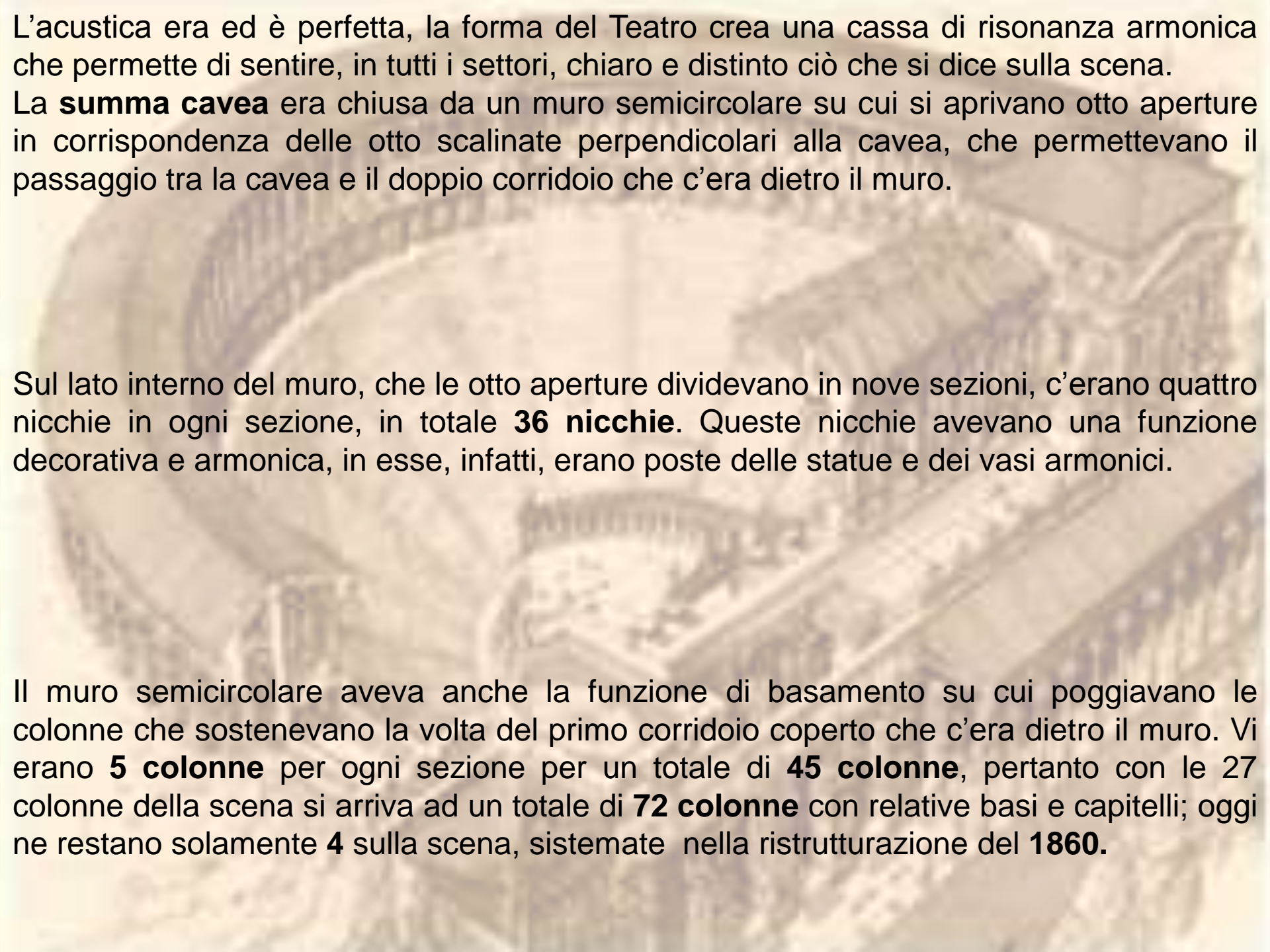


La **cavea** è costituita dalla gradinata che partendo dal basso, accanto all'orchestra, andava salendo verso l'alto, allargandosi fino alla sommità della cavea stessa (summa cavea). Tutti i gradini della cavea erano rivestiti in marmo, dello spessore di 2 cm. La cavea era divisa orizzontalmente in **5 camminamenti**, che i greci chiamavano “**diazomata**”, e i romani “**praecinctiones**”, cioè zone recintate, che gli spettatori percorrevano per prendere posto nella gradinata.

La cavea era percorsa perpendicolarmente da **8 scalette strette**, che servivano per permettere agli spettatori di portarsi nel settore di gradinata in cui avevano assegnati i posti e in latino erano chiamate “**vomitoria**”.

Queste scalinate perpendicolari alla gradinata erano otto e dividevano la cavea in nove cunei. Se si considerano, inoltre, gli incroci dei tre camminamenti orizzontali (praecinctiones) con le otto scalette perpendicolari (vomitoria), senza tenere in considerazione i due camminamenti in alto e in basso che chiudevano la cavea, ogni cuneo veniva diviso in quattro cunei più piccoli, per un totale di **36 cunei**.

Questa divisione dell'intera cavea in 36 settori rendeva facile l'identificazione dei posti assegnati agli spettatori ed inoltre un ampio velario li riparava dal sole e dalla pioggia.



L'acustica era ed è perfetta, la forma del Teatro crea una cassa di risonanza armonica che permette di sentire, in tutti i settori, chiaro e distinto ciò che si dice sulla scena. La **summa cavea** era chiusa da un muro semicircolare su cui si aprivano otto aperture in corrispondenza delle otto scalinate perpendicolari alla cavea, che permettevano il passaggio tra la cavea e il doppio corridoio che c'era dietro il muro.

Sul lato interno del muro, che le otto aperture dividevano in nove sezioni, c'erano quattro nicchie in ogni sezione, in totale **36 nicchie**. Queste nicchie avevano una funzione decorativa e armonica, in esse, infatti, erano poste delle statue e dei vasi armonici.

Il muro semicircolare aveva anche la funzione di basamento su cui poggiavano le colonne che sostenevano la volta del primo corridoio coperto che c'era dietro il muro. Vi erano **5 colonne** per ogni sezione per un totale di **45 colonne**, pertanto con le 27 colonne della scena si arriva ad un totale di **72 colonne** con relative basi e capitelli; oggi ne restano solamente **4** sulla scena, sistemate nella ristrutturazione del **1860**.

Tutta la “**summa cavea**” era circondata da due corridoi. Dopo il primo corridoio, situato dopo il muro che chiudeva la cavea, c’era un secondo corridoio con una copertura a volta sostenuta da 45 pilastri. I due corridoi erano comunicanti attraverso delle scalette. Sopra le volte dei due corridoi c’erano **due terrazze** anch’esse semicircolari dove erano sistemati dei sedili in legno per le donne, che dovevano assistere agli spettacoli separate dagli uomini, come voleva la “**lex Julia**” che Cesare Augusto Ottaviano aveva promulgato per moralizzare i costumi.

La funzione dei due grandi corridoi era quella di dare riparo agli spettatori durante la pioggia o per passeggiare durante gli intervalli. Uguale funzione avevano le due grandi terrazze sopra i parascenia e il portico che c’era dietro la scena.

Dopo la caduta dell’ impero romano d’Occidente, nel V sec. d.C., gli **Arabi** iniziarono le incursioni in Sicilia e Tauromenium fu occupata il **1° agosto del 902**.

I Tauromeniti resistettero a lungo, ma la ferocia degli aggressori fu terribile; la città venne saccheggiata e donne, vecchi e bambini uccisi.

E’ plausibile pensare che anche la parte centrale della scena del Teatro sia stata distrutta durante l’invasione, insieme a monumenti e chiese.

Nel 909 i **Cristiani** ricostruirono la città chiamandola “**Tauromenium la nuova**” ma nel 962 i mussulmani la riconquistarono dopo un assedio di 7 mesi e il califfo **Al Moezz** le diede il nome di **Almoezia**.

La dominazione araba durò due secoli e mezzo e sebbene siano stati sanguinari e predatori nel sottometterla, si dimostrarono molto saggi nell'amministrazione delle terre occupate.

Già in questo periodo all'interno del Teatro furono costruite delle case che vi rimasero sino agli inizi del XIX secolo, ciò è testimoniato da alcune incisioni del teatro fatte dagli archeologi francesi Jean Houel e Saint-Non tra il 1781 ed il 1787.

L'espansione araba che ormai si era affermata in Sicilia e non solo, finì col preoccupare la **Chiesa di Roma** che per conquistarla dette l'incarico ai **Normanni** i quali, capeggiati da **Tancredi D'Altavilla**, erano soldati di ventura crudeli e spietati.

Nel 1087 il figlio più giovane di Tancredi, **Ruggero**, espugnò Almoetia che riprese il nome di Tauromenium.

Dopo i Normanni, la Sicilia visse la stupenda stagione degli **Svevi** e con **Federico II** (1194-1250) Taormina ebbe un periodo di grande splendore.

La straordinaria bellezza del Teatro e l'impareggiabile scenario della baia di Naxos sovrastata dall'Etna affascinarono Federico II che trasformò il corpo di destra accanto alla scena in **Palazzo Imperiale**.

Proprio nel Teatro l'imperatore accoglieva importanti dignitari e amici e fu anche la residenza della sua prima moglie **Costanza d'Aragona**.



Juan Miano, Federico II a Taormina

Nel corso dei secoli questo edificio signorile dentro il Teatro passò da una famiglia all'altra.

Gli Arabi durante il loro assedio lo avevano danneggiato parecchio e ne avevano distrutto le statue, ma la cupidigia e la stupidità degli uomini ne ha continuato la distruzione sino all'Ottocento.

I marmi che rivestivano la cavea furono tolti e una parte fu impiegata per la costruzione della Cattedrale e tutte le colonne, tranne 4, furono ricollocate in altri ambienti.



R. Müller , Veduta di Taormina dal Teatro greco, Galleria Romana dell'Ottocento

Taormina e il suo Teatro sempre più degradato, dopo tanto splendore, cadevano nell'oblio sino a quando a partire dal **1700** artisti e studiosi, attraverso le loro opere, le diedero una nuova e sempre crescente popolarità.

Tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento moltissimi furono i viaggiatori verso Taormina; ma la grande popolarità si ebbe con l'arrivo di due artisti romantici il conte **Ottone Geleng** e il barone **von Gloeden**

Geleng arrivò a Taormina nel 1863 e abitò in una casa vicino al Teatro antico, ospite della famiglia La Floresta.

Abbagliato e profondamente attratto da quei luoghi pieni di mistero, suggestione e di impareggiabile bellezza panoramica, Geleng dipinse un gran numero di tele. Quando, al suo ritorno a Berlino, mostrò le sue opere agli amici, non credettero che potessero esistere posti così straordinari.

Ottone Geleng invitò gli scettici a seguirlo di nuovo a Taormina perché constatassero di persona.



T. Cole, Mount Aetna from Taormina, Lyman Allyn Art Museum, New London, Connecticut



Orio Geleng, Omaggio a Ottone von Geleng

Furono accolti dalla famiglia La Floresta nella stessa casa che ora si chiamava “Hotel Timeo” e nella quale avevano già ospitato l’amico Geleng.

Gli amici si resero conto che quello che Geleng aveva dipinto era realmente esistente e in breve tempo la notizia si sparse, pubblicata su vari giornali.

Arrivarono così visitatori soprattutto francesi e tedeschi; era iniziato il periodo “turistico” dell’antica polis greca.

Geleng si trasferì a Taormina dove si sposò con una Taorminese, ma altri grandi artisti e illustri personaggi vi si stabilirono per dei lunghi o brevi periodi: Richard Wagner, Brahms, Strauss, Goethe, Frances Elliot, Andrè Gide, Jean Cocteau, Maupassant, il Kaiser Guglielmo II, Edoardo VII Re di Gran Bretagna d’Irlanda, i Re del Siam, del Tonchino e del Montenero, il Re dell’Egitto e molte altre teste coronate e ancora artisti e studiosi provenienti da varie parti.

In una lettera di Teodoro Billroth inviata ad Edoardo Hanslick si legge: **“che sogno! La Sicilia, Taormina....la luna piena! Il profumo degli aranci! La cima nevosa dell’Etna...e il vino di Siracusa! Johannes Brahms è pazzo d’entusiasmo!”**.

Ma fu proprio Geleng ad invitare a Taormina un altro personaggio che trovò in questi posti *“il più bel soggiorno della terra”* *“il paese della libertà”*, il barone **Wilhelm von Gloden**.

All’inizio fu il clima mite, utile alla sua malattia, era infatti minacciato dal “mal sottile”, a determinare il trasferimento di von Gloden, ma il sentimento che lo legò sino alla morte a Taormina fu definito **“amour singulier”** e ne sono testimonianza le lastre fotografiche dove i paesaggi, intrisi di atmosfera classicheggiante, facevano da sfondo ai suoi modelli: contadini, operai, pescatori, artigiani, piccoli mendicanti, danzatori di tarantella, carrettieri e asinai.

Le sue attenzioni verso i giovani Taorminesi, più che scandalo, suscitarono una grande curiosità verso il ricco tedesco che fu colpito dalla sensualità con cui i giovani consideravano l’amicizia, l’amore e la vita.



I personaggi che scoprirono Taormina e il suo teatro sono stati davvero moltissimi, e tra i tanti nomi importanti vi sono anche gli Hill, i Grandmont, i Rainforth e Florence Trevelyan, che volle essere seppellita lì e non ad Hallington dov'era nata e che pose una condizione agli eredi pena la decadenza dai loro diritti: non avrebbero dovuto tagliare gli alberi, costruire case e coltivare sui terreni di cui era stata proprietaria e, in particolare sull'Isola Bella”

Dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale Taormina riprendeva un aspetto ridente, capace di cambiare la vita di chi vi arrivava e migliaia di viaggiatori ripresero a migrare dal Nord verso il sole, verso il profumo degli aranci per ammirare lo splendido scenario del teatro e del suo suggestivo panorama.

Oggi benché quello che ci rimane del teatro è solo il suo scheletro è, comunque, sufficiente per permettere l'allestimento di grandi spettacoli che ogni anno costituiscono gli importanti appuntamenti di **Taormina Arte**, e per chi assiste a questi spettacoli è come un rivivere la magica atmosfera della antica Polis greca.



Raoul Dufy, Paesaggio siciliano: Taormina e l'Etna,
Museo d'Arte Moderna , Parigi